

Il mio paese

Eccoci a Eccoci. Non è un gioco di parole, è il mio paese che si chiama proprio così: Eccoci. Se lo guardaste dall'alto, immaginando che so, di essere su un aereo, probabilmente non vi rendereste conto nemmeno di guardare un paese, ma se vi avvicinate un po' di più potreste vedere un insieme di case, casette, casolari, alcuni un po' diroccati, in mezzo a campi verdi e coltivati. Poi c'è il centro del paese, che chiamiamo centro ma è una piazzetta quadrata, piccola, con la chiesa di Don Giuseppe da una parte e il bar della Gabri dall'altra.

Non viene mai nessun turista a Eccoci, passano soltanto in auto e vanno via per recarsi in qualche altro luogo. Gli unici turisti che incontri sono quelli che si fermano al cartello del paese, che indica appunto ECCOCI, e si fanno fare una foto tutti sorridenti sotto il cartello stesso. All'inizio non capivo il motivo, la parola Eccoci per me non significava altro che il nome del mio paese, e pensavo fosse perché a tutti gli effetti a me sembrava un gran bel cartello; crescendo invece ho capito che eccoci voleva dire anche siamo qui.

Le strade del mio paese hanno nomi un po' strani, diversi da quelli che ho visto in città. Quando ero più piccola chiedevo alla mamma cosa significassero e lei si divertiva a inventare una storia diversa per ogni nome di strada. Per esempio mi raccontò che via Giulio Cesare Aranzio aveva quel nome perché ai tempi dei romani era una delle strade preferite dell'imperatore Giulio Cesare e Aranzio era uno dei suoi uomini di fiducia che lo accompagnava nelle passeggiate; via Malvolta invece era così denominata perché aveva una gran brutta curva e quando ci passavi in auto dovevi stare molto attento e rallentare. In prima elementare il maestro ci diede come compito una ricerca sul significato dei nomi delle strade del paese, e io non feci la ricerca perché il significato lo conoscevo già, così il giorno dopo a scuola, quando venni interrogata, spiegai tutte le storie che mi aveva raccontato la mamma. Il maestro mi disse che avevo veramente molta fantasia e mi chiese di dire alla mamma che all'uscita avrebbe voluto parlare con lei.

Fu una gran brutta sera, la mamma mi sgridò perché non avevo fatto la ricerca e mi fece andare a letto subito dopo cena, però ho sentito che quando è arrivato papà gli ha raccontato tutto e ridevano come matti. Non ho ancora capito perché sono stata sgridata io invece della mamma, anzi sono quasi sicura che lei non abbia raccontato al maestro la fonte delle mie storie, ma il giorno dopo per fortuna era tutto dimenticato.